

**PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO FURLINI “ V EDIZIONE 2017
Riflessioni su...
Libero di..., libero da...**

**POESIE CHE HANNO OTTENUTO UNA MENZIONE PARTICOLARE CONFERITA DAL
CIRCOLO CULTURALE TAVOLA DI SMERALDO E PRESIDENZA DEL PREMIO ENRICO
FURLINI**

POESIE INEDITE

IO NON SO

Piccolitudine
seduta sulla finestra

là sullo sfondo, dove l'albero vola nel cielo
laddove l'universo tira le lenzuola
proprio dove l'infinito sogna e sublima

mi ricomprendo
come fa cornice per un quadro

e non so misurare
quanto è incanto, quanto spavento

SCARCELLA GIUSEPPE STEFANO
CITTÀ DI MELISSANO (LECCE)

Piccola e simpatica, originale ed accattivante come la sua prima parola del verso,
che si apre allo spazio infinito. Certo che, dove l'universo che tira le lenzuola possa essere un luogo dove i giusti avranno la loro ricompensa... e allora si intenderà la sensazione che unisce comprensione e sbigottimento, quando si tocca l'infinito...
Menzione al simbolismo dell'assoluto

SPIRAGLI DI LUCE

Mi muovo tra le orme impresse dalla gente
tra i loro volti distratti,
cammino nel borbottio delle loro teste
ma senza soffermarmi.

Traccio il solco di una via
tra fili infiniti che mi legano
in ragnatele che mi stringono.

Ruvido e spesso è quel muro
quell'insuperabile frontiera
quel mare di fitta nebbia
oltre cui si stende il desiderio.

Io, servitore nella reggia delle voci
ho promesso fedeltà all'abitudine
ho giurato sul dio di tutti
spergiurato sul mio intelletto.

Prego per i loro morti
mi commuovo per i loro fasti
mi vesto dei loro vizi
mi perdo in quegli anfratti.

Dalla serratura del proibito
spio per un momento,
l'abbaglio che mi coglie
è di un chiarore indefinito.

Le ombre si son fatte luce
tripudio di colori, di vastità.

Non esiste occhio,
incapace di chiudersi sereno
tra le braccia fulgenti della libertà.

RICCARDI GIUSEPPE
ROMA

All'Autore che ha dato belle evocazioni storiche e simboliche. Ad un poeta che si ribella alla fedeltà dell'abitudine e si veste di una luce nuova, fatta della scoperta di una libertà inaspettata. "Ho giurato sul dio di tutti" ma poi mi sono liberato... un invito a spiare attraverso la serratura del proibito: un invito fra le braccia fulgenti della libertà... quella totale...

VOLO

Volo. Quando il sole nel cielo risplende
quando un vento leggero le mie ali distende
sorseggio l'acqua fresca del ruscello
mentre riecheggia il canto del fringuello.
Vago. Sorvolando cespugli e verdi prati
non possono fermarmi i recinti e gli steccati
dall'alto del mio andare non si scorgono confini
tra il cielo e la terra tra i bossi e i biancospini.
Ascolto. Ed una voce sola sento:
l'eterno mormorio del firmamento.
Alla sera desidero il riposo
e su di un fiore leggera mi poso.
Dentro mi palpitano le ampiezze e l'armonia
del mio recente volo già sento nostalgia.
Ma resto. Rapita dalla brezza
che dolcemente spira e mi accarezza.

Stasera ahimè quel fior giacea reciso
(simile scempio chi può averlo deciso?).
Era per me rifugio e sicurezza
di gioia era un vessillo e di bellezza.
Ma un cuore ottenebrato dall'odio e dal livore
che se ne fa del fascino di un fiore?
L'anelito mio grande di spazio e libertà
sullo scoglio s'è infranto dell'ottusità.

MOIMAS CHIARA
RONCHI DEI LEGIONARI (GO)

Menzione particolare all'autrice che per la prima volta dopo 9 anni riesce ad incantarci cullandoci con le sue rime pacate, meste e musicali. Bellissima l'immagine del fiore reciso e della sua difesa, portata a petto alto come valore cavalleresco antico. Magnifico il momento di slancio verso la difesa di un simbolo che diviene rifugio e sicurezza, nei confronti dell'ottusità...

PAROLE

Ho inanellato parole su parole
le ho cercate negli anfratti come timide viole
le ho balbettate in un primo momento
poi le ho lasciate correre nel vento.

Nei tristi giorni di dolore e pianto
sommesse e silenziose mi son rimaste accanto
amiche mi son state nella malinconia
dandomi l'illusione di farne anche poesia
di rabbia hanno gridato in lontane stagioni
parlando di diritti e rivendicazioni
e sono ammutolite tremanti ed indifese
quando è stato un bacio che le ha sorprese.

Hanno riesumato duri accenti
sicure di se stesse e intransigenti
e senza perder nulla del potere
si sono sciolte in nenie e tiritere.
Sogni e speranze aiutano a fiorire
e per placare il cuor sanno mentire
nascoste tra le pagine o in forma di canzone
sono la libertà dell'espressione.

MOIMAS CHIARA
RONCHI DEI LEGIONARI (GO)

Ci piace... per la prima volta ci piace menzionare l'uso della rima, semplice e umile ma forte e ricca. Sono le parole che divengono immagini, suoni e simboli della poesia, della vita e della quotidianità dell'autore che assume il ruolo di eterno menestrello per cantarci nenie e tiritere. E' la timidezza dell'immagine delle viole che rende, balbettante, straordinario questo nuovo mondo... fatto di parole che diventano poesia.

BAMBINA

Là, in mezzo alla foresta,
rimangono le foglie a contemplarti,
e il vento che bisbiglia sulla pietra
parole umide di pioggia,
o lacrime di sole fra le ombre.

Guardavi gli angeli nel volto,
parlavi a re, soldati e contadini,
vestita come un uomo con la spada,
bambina dall'ardore mai domato,
e il cuore che sconfisse anche la fiamma.

E gli uomini votati al tuo cammino
ti accolsero dapprima senza indugio,
ma poi la bieca brama di potere,
l'invidia ottusa e il cieco dogma,
vullero strapparti quell'anima lucente.

E adesso, mentre tu risplendi alta,
fiera e santa nella storia secolare,
quei vermi incauti brucano la terra,
nel sottobosco buio a San Germano,
ai piedi della croce che là svetta.

BRASILIO LUIGI
TIVOLI (RM)

Straordinaria raccolta di cuore, storia ed evocazioni spirituali... emotive.
Bella la scelta delle parole, del susseguirsi delle sillabe, del crearsi di
immagini e di profondi ricordi. Si aprono con questi versi mille porte:
quelle del ricordo, della speranza, del valore e del coraggio...oltre a quella
della libertà, una libertà antica, pagata con il prezzo del sangue, quello
vero... non fatto di moderne cambiali e parole dedicate ai social network...

AMARA LIBERTÀ

Io Ti prego Signore
con l'anima fervente
di giovenca morente.
La libertà è troppo amara
nella baracca spoglia e avara,
dove regnano fame e sudore.

Modi ho cercato tanti
per non sentire i pianti
dell'uomo mio,
e soffrono i miei occhi
le schiene fatte sangue.
Ma non per questo
abbi pietà, Signore.

Signore, io t'offro mio figlio.
Ha gli occhi larghi di paura,
stupiti per l'odio del mondo.
Ha il ventre gonfio di fame.
Ti prego abbine cura.
Ha la pelle grinzosa
vecchia di sofferenza annosa.
Le caviglie son troppo sottili
per portar ceppi e duri fili.
Ha le labbra serrate e atterrite
da cattiverie viste e udite.
Lui è ciò che mi resta, Signore.

Prendilo, aiutaci,
libertà dacci e calore,
volgiti verso il buio
della nostra pelle,
del nostro dolore.

GIORDANO ANTONIO
PALERMO

Dura, cruda e crudele
Secca, vera e agghiacciante
quale il sacrificio di una madre per la salvezza eterna dell'Uomo che... non
merita più nulla
se non il nostro disprezzo nel vedere un sacrificio così puro
Una preghiera vera e propria, un messaggio a quel Dio che ormai non sappiamo
se sarà in grado di ascoltare ancora il nostro bisbiglio...